

Avrei dovuto fare il medico.

Le donne stravedono per i medici; sarà per il prestigio, la posizione sociale, ma io credo che una delle ragioni fondamentali consista nel fatto di poter essere toccate con pubblica autorizzazione. Cosa pensa una signora se un impiegato statale, nel suo ufficio, la invita a spogliarsi? Nove volte su dieci lei non è andata lì per quello! Personalmente ho sempre diffidato del millantato distacco professionale dei dottori e soprattutto della precaria salute delle signore, *in primis* quelle sposate. Un vecchio compagno di liceo, oggi medico di base, una volta me l'ha confessato: *è maledettamente vero!* confermando tutte le mie più terribili supposizioni per le quali vengo tuttora sbeffeggiato dai miei amici maschi più illuminati e più ingenui.

Ma ragionate, perché mai una persona dovrebbe iscriversi a medicina, affrontare una quarantina di noiosissimi esami, sostenere spese non indifferenti (in passato molti genitori dovevano emigrare o vendere una coppia di buoi per far studiare i figli), sezionare cadaveri, indagare nell'espettorato altrui, sottoporsi a estenuanti periodi di tirocinio solo per poter alla fine inchiodare una targhetta di plastica sulla porta di uno studio? Ve lo dico io. Quella targhetta è l'afrodisiaco per femmine più potente che sia mai stato inventato sulla faccia della terra. Lo so, voi direte che lo fanno anche per i soldi; ma anche i soldi occupano un ottimo posto nella classifica degli afrodisiaci, per questo i dottori ne guadagnano tanti! Guardate le sale d'aspetto e fate le percentuali: donne 80% uomini 20. E di questo 20% la metà è composto da mariti o fidanzati più avveduti - gli altri li considerano antiquati - che preferiscono "essere vicini" alle loro compagne mentre un individuo con le dita indipendenti dagli occhi sussurra *fa male se tocco qui?* accarezzando il pube della loro amata. I più degni di compassione, però, sono gli uomini del restante 10%: di tutte le persone che si trovano nella sala d'attesa, quelli sono gli unici ad essere lì perché stanno davvero male!

E poi ci sono le mogli. Le mogli dei medici, intendo. E' incredibile; in un mondo in cui la vita del maschio è ormai completamente assoggettata al volere della femmina, esse sono rimaste l'unica e ultima categoria di donne remissive e sottomesse al marito! Sarà che pensano: ho sposato un dottore, il più ambito dei trofei, non starò mica a sottillizzare e ad indagare sulla sua fedeltà? in fondo l'adulterio è, per il medico, una specie di "rischio professionale" e le consorti lo sanno.

Non che tutta questa premessa c'entri un granché con la mia storia, o magari sì.

E' che oggi tutto è possibile e la realtà supera sempre la fantasia. Quando poi ci sono di mezzo le donne... sapete com'è, no? Badate che non ho detto che la mia storia è impossibile, solo che è incredibile, nel senso che neanche adesso so a cosa credere di tutto quello che mi hanno raccontato, di quante frottole mi hanno fatto correre come un criceto in una minigiostra.

Allora... io facevo lo scultore, ma, in fondo, sarebbe potuto accadere a chiunque, ad un garagista, a un avvocato, ad un ladro, ad un medico. Anzi, a un medico no, e ormai sapete perché.

Sì lo so, sono cinico, ma vi assicuro che una volta non ero così. Dov'ero rimasto, ah ecco... faccio lo scultore, o meglio, lo facevo, anzi per la verità lo faccio ancora, ma all'epoca dei fatti cercavo di fare *solo* lo scultore, provando a tirar fuori dall'arte almeno l'indispensabile per vivere.

Accertata l'evidenza dell'impossibile (in tre anni ho venduto solo quattro statuette – piccole –, di cui due a metà prezzo ad un maldestro cugino di mia madre che durante una mostra le disintegrò facendole cadere dal piedistallo), ho spesso fatto anche altri lavori, vedi tabella:

lavoro	esito del lavoro	causa dell'esito del lavoro
barman	licenziato	per aver <i>shakerato</i> un <i>Cuba Libre</i> (rum e coca cola) che è esploso sul vestito griffato di un ginecologo
commesso in un supermercato (in prova)	non riconfermato	per aver accumulato ritardi nei turni mattutini pari ad un terzo della distanza tra la terra e la luna; questo calcolo non l'ho mai capito, me l'ha riferito con aria soddisfatta un vecchio caporeparto che probabilmente mi odiava
segretario di una cartomante	cacciato	perché sorpreso a pronunciare frasi del tipo “ <i>ma come si fa a credere a scemenze del genere?</i> ” ad alcuni clienti in attesa;
guardiano allo Zoo	pestato e portato via di peso su ordine del direttore	beh, se proprio vi interessa potete leggere qui sotto; ma in fondo, che ve ne importa?

Ok, ok, scherzavo... ho deciso di raccontarvi tutto e quindi anche questa storia – per quanto irrilevante – ve l'accennerò.

Cominciamo col dire che il direttore non era una persona molto elastica e neanche dotata di grosso senso dell'umorismo. Lavoravo lì da quasi un mese ed andava tutto bene se si esclude l'episodio dell'Anaconda (ma per fortuna il direttore non seppe mai come fece il povero *Capibara dal ciuffo*, animale rarissimo, a finire nel suo stomaco). Insomma, il mio turno di servizio era terminato, e decisi di trattenermi per raccogliere qualche disegno delle teste dei rinoceronti. Ne volevo trarre una scultura; non pensate anche voi che sarebbe stato un soggetto splendido? Ero lì, in mezzo ai normali visitatori, che effettuavo i primi schizzi quando mi si accostò quella ragazza canadese.

“Che belli!”

“Ah, grazie – risposi – sono bestie bellissime...”

“anche i tuoi disegni...”

“sono schizzi preparatori...”

“per un quadro?”

“no, per una scultura”

“sei uno scultore... è fantastico...”

sapete com'è... quando una bella ragazza, sola, comincia a solleticare la vostra vanità, si rischia di lasciarsi un po' andare. Recitando la mia parte tirai fuori la frase più accattivante che seppi concepire

“ma dovrei essere ancora più vicino per cogliere l'energia delle loro linee...”

“sarebbe bello poter entrare e avvicinarsi a loro... sono animali così pacifici”

“beh, lo sembrano, ma in realtà sarebbe molto pericoloso”

“io adoro il pericolo... mi eccita – mi si avvicinò sensibilmente – io faccio parapendio e adoro il *bungee jumping*”

“quella cosa che ci si lancia da un ponte attaccati ad una fune?”

“sì, è fantastico... hai mai provato?”

a me fa impressione anche salire sull'ultimo gradino di uno scaletto, ma certo non potevo dirglielo

“non ne ho mai avuta l'occasione...”

ci furono venti/trenta secondi di silenzio... dovevo recuperare

“...ma davvero ti piacerebbe entrare lì dentro?”

“da matti...”

ci pensai... ci ripensai... meditai per un tempo complessivo di un secondo e tre decimi, e alla fine... lo dissi

“ho le chiavi!”

“nooo, davvero... splendido!”

Com'era bella quando rideva... ma come potevo resistere? Vaghielo un po' a spiegare al direttore...

Quella porticina anonima non pareva affatto la soglia di un abisso, così, quando la varcammo, nessuno fece caso a noi. Eravamo in quella specie di stalla dove gli animali rientrano la sera e che dava direttamente sul recinto dove scorrazzavano i pachidermi.

“che puzza!”

“già...”

“apri la porta del recinto”

“ma non possiamo uscire lì fuori...”

“hai paura?”

“non è questo, è che lì ci vedrebbe anche il pubblico”

“ok, non usciamo, li guardiamo da questa finestrella... ma apri lo stesso”

anche stavolta mi fermai a riflettere e siccome lei mi vedeva incerto sul da farsi ed erano passati quasi cinque secondi, usò altri argomenti. Mi infilò una mano sotto la maglietta. E così la porta si aprì... In fondo le bestie mi conoscono e sono abituate a me ed al mio odore, pensai, una volta le ho anche accarezzate.

La ragazza aveva ragione... c'era una strana sensazione che acuiava tutti i sensi, tranne forse l'udito. Lo facemmo lì contro un muro. Ragazzi... fu bellissimo.

Richiusi le porte e uscimmo, la luce del sole ci accecò e mi sentii vivo. Tornammo al punto dove c'eravamo incontrati per salutare i nostri amici rinoceronti. Quello più piccolino ci guardava, gli altri due...

“dove sono gli altri due?”

ci accorgemmo di essere soli... tutta la gente era lontanissima, se ne sentivano le grida.

“porca miseria!”

“sono usciti!”

“ma quando cavolo... forse quando... quel rumore... certo, dev'essere stato così... e ora?”

La battaglia durò quattro ore. Intervennero la polizia, i vigili del fuoco, la protezione civile, la forestale ed un numero imprecisato di guardie zoofile e veterinari. Due miei colleghi si ritrovarono all'ospedale con qualche osso rotto, il direttore, che si era rifugiato nel recinto degli uccelli acquatici, fu beccato e inseguito da due *Oche Giganti di Terranova* fin dentro il laghetto, i rinoceronti furono narcotizzati e la canadese mi confessò di aver avuto due orgasmi nella stalla ed altri due fuori, nell'eccitazione della caccia.

“sono stata anche a Pamplona – mi disse – ma questa è tutta un'altra cosa!”

“noi americani facciamo le cose in grande...” risposi

Quando Joshua e Daisy, così chiamavamo le due bestiole, furono riportate al fresco, qualcuno dei guardiani trovò i disegni (la mia solita distrazione) e li consegnò al direttore. Dopo una breve inchiesta ed un processo sommario, mi incolpò di tutto e mi consegnò ai gorilla, cioè ai suoi scagnozzi sopravvissuti alle attenzioni di Daisy. Quella strana ragazza, però non si è scordata di me; un mese fa m'è arrivata una foto in cui sta faccia a faccia con uno squalo bianco “Quando lo rifacciamo?” c'era scritto.

Ma questo è stato *prima*. All'epoca dei fatti non avevo un lavoro fisso e vivevo in una specie di appartamento con Margot, la mia fidanzata, (a proposito, io mi chiamo John). Oddio, non è che vivessimo proprio insieme, lei dormiva da me quando litigava coi genitori e dormiva dai genitori quando litigava con me. Ma tutto sommato andavamo abbastanza d'accordo, soprattutto se stavamo zitti.

Eravamo insieme quel pomeriggio di gennaio quando tutto incominciò.